

Diarios de motocicleta (I diari della motocicletta)



Rassegna: Leggere il cinema

Titolo film: Diarios de motocicleta - The Motorcycle Diaries

Titolo italiano: I diari della motocicletta

Regia: Walter Salles

Nazione: Argentina, Cile, Perù, U.S.A.

Anno: 2004

Durata: 126'

Genere: Avventura, drammatico

Interpreti: Gael García Bernal, Carlos Conti, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro, Mercedes Moran

Sito ufficiale: <http://www.motorcyclediariesmovie.com/sp/home.html>

Sito italiano: <http://www.bimfilm.com/idiaridellamotocicletta/>

Trama: Nel 1952 Ernesto Guevara e Alberto Granado, si misero in viaggio per scoprire la vera America Latina. Ernesto, 23 anni, è uno studente in medicina specializzando in leprologia¹, e Alberto, 29 anni, è un biochimico. I due amici lasciano la loro città natale, Buenos Aires, in sella a una sgangherata Norton 500 del 1939 chiamata "La Poderosa". Sebbene la moto si rompa nel corso del loro viaggio di otto mesi, loro proseguono, facendo l'autostop lungo la strada.

Commenti: C'è un momento chiave nel film (prodotto dal nordamericano Robert Redford, diretto dal brasiliano Walter Salles², interpretato dal messicano Gael Garcia Bernal – Ernesto - e dall'argentino Rodrigo de la Serna - Alberto Granado) che mette in evidenza il valore e la natura del personaggio principale, Ernesto Guevara. Durante il viaggio in moto da Buenos Aires a Caracas, che dette luogo a un diario (...) e a un libro pubblicato in anni recenti da Feltrinelli come "Latinoamericana" che del film è il fondamento, Ernesto e Alberto sostarono a lungo in un lebbrosario sulle rive del Rio delle Amazzoni. La notte prima di partire Ernesto traversa temerariamente a nuoto le acque minacciose per andare a congedarsi dai pazienti più gravi isolati sulla riva opposta all'ospedale. Quel gesto contiene il suo carattere coraggioso e credente nell'esempio personale, senza però imporsi come la forzata prefigurazione di un destino rivoluzionario ed eroico. Rimane il gesto, compiaciuto ed esibizionista, di un ragazzo borghese dei primi anni Cinquanta, folgorato dalla rivelazione di un'America Latina piagata dalle sofferenze e dalle ingiustizie³, nonché la riflessione sul valore del progresso determinato dai sistemi economici così spietati nel lasciare indietro tante persone. Il viaggio di Ernesto e Alberto inizia come un'avventura, ma ben presto si trasforma nella scoperta di una realtà sociale e politica che all'epoca la maggior parte dei latinoamericani ignorava. L'inquietudine della giovinezza, gli ideali che iniziano a formarsi, l'insaziabile amore per il viaggio, porteranno i due ragazzi a percorrere migliaia di chilometri, dall'Argentina al Cile, dal Perù alla Colombia al Venezuela alla scoperta di civiltà prossime ma sconosciute. Il film scorre veloce e divertente, con i due amici ai quali capitano ogni sorta di

¹ Branca della medicina che studia la lebbra.

² Regista del pluripremiato *Central do Brasil* (1998).

³ Paolo d'Agostini, *La Repubblica*, 21 maggio 2004.

avventura. Il film ci offre un ritratto molto umano di un personaggio che siamo abituati a vedere stampigliato su magliette e gadget di ogni tipo, tanto da aver forse dimenticato il senso di quell'immagine-simbolo. Ernesto "El Fuse" è stato un giovane come tutti noi, adorava giocare a calcio, gli piacevano le belle ragazze, il buon cibo e il vino, sapeva divertirsi senza mai dimenticare le sofferenze del suo popolo. La macchina da presa avvicina progressivamente il suo sguardo a quello del Fuse, ci fa entrare nella sua testa per poi allontanarsi di nuovo, per ritrarre l'uomo ormai formato nella coscienza, il futuro comandante. Le immagini polverose, piene di luce, immense nei paesaggi di quell'America che troppo poco ci viene mostrata al cinema, danno l'idea, le sensazioni, i sapori di quei luoghi e anche noi, accompagnatori virtuali, viaggiamo in autostop, ridendo con loro. Negli stessi anni in cui Guevara compie il suo primo viaggio attraverso il continente latinoamericano Kerouak affronta la prima traversata degli Stati Uniti. Due diversi modi di vivere un'inquietudine, due diversi approcci alla vita: entrambi fuori dagli schemi, entrambi forti personalità, due miti (seppur diversi) che trovano nel viaggio e nella scoperta dell'altro lo stimolo per compiere grandi gesta. Per il padre della *beat generation* la vita *on the road* è volta alla ricerca di nuove sensazioni e di esperienze forti, alla scoperta di sé stessi, del sesso, della droga, dei valori umani e della coscienza collettiva, mentre per colui che sarebbe diventato "El Che" il viaggio coincide con la presa di coscienza che nel continente latinoamericano i ricchi ed i poveri abitano due pianeti diversi, i malati non hanno gli stessi diritti dei sani e i nativi sono ridotti a minoranze disprezzate. Il film ci mostra tutto questo, senza lasciarsi offuscare dalla mitizzazione di Guevara. Alla fine della visione de *I diari della motocicletta* c'è stato uno degli applausi più lunghi alla proiezione stampa di Cannes 2004. Questo perché di fronte a un cinema sempre più povero di idee, un film che propone la gioventù come 'luogo' in cui scoprire dei valori personali e decidere di impegnarsi per degli ideali, risponde a un bisogno profondo. Due studenti che non si drogano, che non rubano, che non pensano solo a fare sesso, ma che intraprendono un viaggio come spericolati turisti e si ritrovano 'uomini' alla fine dello stesso, fanno riflettere sulla bellezza dell'utopia. Una bella lezione morale priva di sterili moralismi.

♣♣♣♣♣♣♣♣

La sapienza di Salles è quella di non fare del bel giovanotto un santino, ma di fargli vivere tutti gli slanci, e i dubbi, e le ansie, e i sogni di una giovinezza d'epoca che sente di non avere che una strada, un futuro, quello di votarsi agli altri, che in Sudamerica vuole dire alla rivoluzione (Natalia Aspesi, La Repubblica).

Un film che diventerà di culto (...). Ernesto e Alberto (simpatici e quasi veri nella palpitante incarnazione di Gael Garcia Bernal e Rodrigo de la Serna). (...) Il pregio del film (...) è che non pretende di raccontare un'alba di gloria. Ovvero di aggiungere un prologo poco noto al mito del Che. Questo è soltanto un viaggio simile a quello che tutti abbiamo fatto o avremmo voluto fare quando ne avevamo l'età. In quel preciso momento della vita nel quale (parola del Che) "si viaggia per viaggiare" (...). Ovviamente il sottotesto allude a una crescita di personaggi in chiave di *Bildungsroman* ma senza enfasi profetiche e con un costante tono di accattivante freschezza (Tulli Kezich, Il corriere della sera).

Curiosità:

Alberto Granado, ancora vivente, è medico a Cuba.

Il film ha ottenuto numerosi premi e candidature in diverse nazioni; tra gli altri gli inglesi Bafta Award, gli argentini Cóndor de Plata passando per il Bangkok International Film Festival⁴. In particolare il film è stato presentato in concorso al 57^{mo} Festival di Cannes del 2004 ed ha ottenuto tre premi (tra cui il premio Vulcain de l'Artiste-Technicien) e agli Oscar 2005 ha vinto il premio per la miglior canzone originale ("Al otro lado del río", musica e testo di Jorge Drexler) ed è stato candidato per la miglior sceneggiatura non originale.

⁴ Per un elenco completo di premi e candidature: <http://www.imdb.com/title/tt0318462/awards>.